

INTRODUZIONE COME NASCE LA MAIEUTICA ORIENTATIVA

FILIPPO SANI

Molti indizi e suggestioni scientifiche che ho accumulato sul campo, nel corso degli ultimi anni del lavoro quotidiano di confronto con persone provenienti da una variegatissima estrazione sociale e appartenenti ad un'estesa fascia d'età (dai 14enni fino a chi ha più di 50 anni), grazie alla mia propedeutica formazione psicopedagogica e sociologica, hanno consentito che maturassi il desiderio di poter elaborare un nuovo approccio di conduzione dei colloqui di consulenza orientativa. Una nuova modalità conversazionale utile nella relazione d'aiuto, che condensasse alcune significative scuole di pensiero e, soprattutto, rendesse piena legittimità ad una metodologia scientifica innovativa: la *pedagogia maieutica* (Novara, 2002).

In realtà, avevo già pubblicato negli anni scorsi alcuni contributi scientifici con i quali ho potuto sufficientemente documentare come questo nuovo approccio permettesse di affrontare con efficacia i momenti di transizione professionali e biografici, consentendo alle persone di sintonizzarsi con sé stesse, accedendo ad una maggiore comprensione interna, indispensabile per rendere possibile il cambiamento.

Questo libro amplia, integra, ricolloca e permette una profilatura più scientifica delle mie precedenti intuizioni, cercando di offrire una metodologia di lavoro innovativa a quanti volessero cimentarsi nel mondo dell'orientamento professionale, formativo e scolastico.

L'orientamento si occupa, in fin dei conti, di cambiamento, di futuro. Per permettere il cambiamento, tuttavia, occorre fare i conti con gli apprendimenti necessari perché il soggetto sia in grado di capire come potersi mettere in moto, in un percorso di autonomia decisionale e di ristrutturazione del sé.

In più di un'occasione, nelle pagine che seguiranno, cercherò di mettere in luce come sia preliminare e propedeutico al cambiamento la capacità di sapersi stupire e di interrogarsi sempre su ciò che sembra evidente e manifesto e quanto l'apparenza percettiva sul mondo sia frutto, spesso, di un'inadeguata autocomprensione di noi stessi. Un grandissimo pensatore e scienziato del secolo scorso, nonché uno dei più fertili intellettuali contemporanei, Edgar Morin, parla a questo proposito di necessità di problematizzare (Morin, 2021). Necessità che il sociologo e filosofo francese ritiene propedeutica al pensiero critico e autocritico. Nella costruzione del pensiero critico, frutto del dubbio che la problematizzazione induce, si devono tenere in considerazione tre imperativi.

Il primo ha a che fare con la contestualizzazione. Ogni fenomeno sociale, ogni azione umana, possono essere concepiti solo in uno specifico contesto ecologico e sociale, mai isolatamente.

Il secondo imperativo sancisce l'inevitabilità della complessità, frutto della multidimensionalità degli accadimenti, dei comportamenti delle persone e degli eventi, spesso contraddittori e paradossali.

Infine, il terzo, forse il più pertinente alla presente trattazione, invita l'individuo alla ricerca ininterrotta di verità esplicative e di errori la cui individuazione permette alla persona di capire sé stessa, per assumere con il tempo una nuova forma di conoscenza (Morin, 2021, p. 134).

Detto in termini più pedagogici, possiamo ritenere di procedere evolutivamente verso nuove forme di apprendimento di noi stessi e degli altri, se riconosciamo che per mettere in campo le nostre abilità e predisposizioni innate (o perlomeno riconosciute come autovalorizzanti), è necessario poter contare su un processo di «preparazione alla vita» che contempra esperienze di frustrazione, di errore, ma anche di ricomposizione e di ristrutturazione del sé e delle scelte più pertinenti, valorizzando i nostri successi e le nostre risorse.

Alcuni anni fa i riflettori mediatici si erano accesi sul cosiddetto fenomeno dei *bamboccioni*, facendo riferimento alla diffusa permanenza dei giovani (in particolare per i soggetti con più di 25-26 anni) in famiglia, ma era abbastanza evidente che il dileggiante aggettivo celasse una visione semplicistica e deresponsabilizzante degli adulti nei confronti dei giovani.

In Italia la famiglia è per molte persone l'unica risorsa certa in assenza di un sistema di welfare universalistico.

Lo è per i giovani dai rapporti di lavoro incerti, privi di una rete di protezione decente quando perdono il lavoro... È evidente che il dover fare affidamento esclusivo sulla propria famiglia è un terreno fertile per lo sviluppo del familismo. (Saraceno, 2011)

Le narrazioni dei colloqui di consulenza orientativa che sono state riportate sia nell'ambito della trattazione teoretica e metodologica, sia – in maniera più esaustiva, ma sempre cercando di rispettare la struttura del processo del colloquio maieutico – nella parte finale del presente saggio¹, sembra confermare l'ipotesi per la quale l'indebito indugiare del giovane nella sicurezza offertagli dalla famiglia lo ostacoli nella ricerca e nella scelta (lavoro, università, formazione). Atteggiamento che, viceversa, dovrebbe essere dettato da una reale motivazione profonda, che implichi una vera acquisizione di un processo di autonomia e di nuovi apprendimenti.

I giovani, sia quelli disposti ad iscriversi all'università sia quelli che decidono di iniziare un lavoro, sono indistintamente latori di un profondo senso di disagio e smarrimento, soprattutto nei confronti della propria auto-percezione rispetto alla scelta.

I colloqui di consulenza orientativa permettono un'indagine biografica, oltre che professionale, e spesso mettono in luce passaggi esistenziali che poco hanno a che fare con le attitudini e con le capacità (*quello che*

¹ L'Osservatorio dal quale sono tratti i colloqui di consulenza si identifica prevalentemente con il servizio di orientamento specialistico attivo presso il Centro per l'Impiego di Macerata. Sono stati anche recuperati ulteriori colloqui curati per il servizio "Parent Counseling" del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti di Piacenza (<https://cPPP.it/scuola-genitori/dettaglio/servizi-di-consulenza-pedagogica/parent-counseling-con-metodo-danile-novara>, ultima consultazione: 21/03/2022).

sanno fare) che le persone riconoscono di possedere. Capita frequentemente di raccogliere una domanda di consulenza che attiva un esordio legato alla richiesta di sole informazioni, ovvero di aiuto rispetto a generiche fonti di dati e notizie su eventuali percorsi professionali. In realtà la domanda è solo un pretesto. I ragazzi hanno un'incredibile disponibilità di accesso a qualsiasi tipo di informazione (scolastica, universitaria, professionale e lavorativa in generale), fino a pochi anni fa impensabile. Anzi, su questo versante sono ferratissimi e bastano poche domande iniziali per capire che confrontarsi sulle conoscenze è spesso ridondante e superfluo.

Come nel caso di Roberto, un ragazzo di 23 anni che chiede un colloquio di sostegno all'inserimento lavorativo per frequentare dei corsi di qualifica professionale, in particolare come cuoco. Dopo una prima mezz'oretta (naturalmente è già informatissimo sulle varie opzioni formative), dice:

Sai, è che io ho fatto il classico e poi due anni di veterinaria, ma ho smesso. Non ne potevo più... A casa mia c'è sempre stata la fissa dello studio. Mio nonno era veterinario, mio padre e mia madre hanno studiato... Io dovevo riprendere le orme del nonno. Fin da piccolo mi hanno ossessionato...

Solo con un ulteriore approfondimento della propria storia educativa e del proprio vissuto autobiografico, i ragazzi e le ragazze entrano in contatto con i propri nuclei conflittuali.

Tuttavia, come cercherò di approfondire più avanti, l'attenta lettura delle biografie individuali risulta centrale anche per i soggetti adulti.

In questi ultimi anni, utilizzando un approccio maieutico nella gestione dei colloqui di orientamento, sono riuscito a sintonizzarmi con i ragazzi e con gli adulti, con le ragioni profonde delle loro difficoltà. Ascoltando la situazione conflittuale, cerco anche di evitare di pormi come obiettivo la soluzione a tutti i costi. Comprendere cosa sta succedendo piuttosto che voler rapidamente trovare una ricetta immediata, magari applicando un test e/o un applicativo che elabori potenziali profili professionali o possibili corsi di qualifica, si è dimostrato essenziale. Solo una lettura approfondita e sufficientemente decantata da un punto di vista emotivo consente l'emergere di nuovi scenari, anche operativi. Come orientatore-facilitatore cerco di suggerire un compito sostenibile, ossia maieutico, che sappia cioè *tirar fuori* dalle parti interne della persona le risorse adeguate che realisticamente sono in grado di fronteggiare la situazione e di trovare nuove strade.

Attraverso le varie fasi del colloquio di consulenza orientativa che, sostanzialmente, richiamano la struttura del colloquio maieutico e che verranno ampiamente messe in luce più avanti (le fasi, essenzialmente, sono: accoglienza e contratto; narrazione e ascolto; definizione problema; distanziamento; individuazione compito), si attivano i presupposti del metodo maieutico, così riassumibili: la *Comprensione interna* (la possibilità di sintonizzarsi con se stessi); la *Sostenibilità* (la persona riconosce che ha delle risorse che possono essere utilizzate, che possono diventare una fonte soggettiva d'arricchimento); la *Reciprocità* (un processo sociale di circolarità fra chi facilita e chi impara: s'impara in un processo d'integrazione reciproca).

In realtà, chi si occupa di orientamento dispone di nu-

merosi strumenti per affrontare situazioni problematiche. La dimensione del *coping* (capacità di far fronte alle situazioni), per esempio, è una risorsa importante nei percorsi orientativi, anche quando l'utenza è in età adolescenziale. Tuttavia, tranne qualche rara eccezione (Grimaldi, C. Ghislieri, 2004), gli strumenti usati per la consulenza orientativa sono sempre adattamenti di strumenti nati in altri contesti nazionali e mai elaborati originali.

Anche l'approccio che struttura il «bilancio di competenze» (metodo ed intervento che sostengono il processo di ricostruzione delle competenze e la presa di decisione relativamente a questioni inerenti lo sviluppo o la modificazione della carriera lavorativa), dovrebbe facilitare una più efficace modalità per affrontare nuove situazioni, in cui l'individuo può mantenersi attivo e propositivo, nella misura in cui acquisisce una maggiore conoscenza di sé e una padronanza degli «oggetti» che incontra (Selvatici e D'Angelo, 1999).

Ma l'esperienza che ho maturato in questi anni, attraverso i numerosi colloqui di consulenza orientativa, mi permette di poter affermare che solo attraverso un approccio squisitamente maieutico si ottengono risultati più sorprendenti ed efficaci, senza necessariamente ricorrere all'ausilio di test, applicativi o schede. L'uso della domanda e della sua profonda carica esplicativa risulta determinante per dare cittadinanza alle parti di sé che più bloccano le modalità individuali che attivano le scelte, trasformando i conflitti in strutture di apprendimento.

Anna è una ragazza di 19 anni. Ultimo anno di scuole superiori. Frequenta il liceo classico ed è brillantissima negli studi, tant'è che è stata selezionata (insieme a pochi altri studenti) per un breve stage presso una prestigiosissima università italiana, che dovrebbe an-

teciparne il futuro ingresso. Viene al primo colloquio accompagnata dal padre. Chiede un secondo colloquio di approfondimento e questa volta ad affiancarla è la madre. Agitatissima, ma anche consapevole dei propri mezzi culturali. È un vulcano, ma è anche confusissima. Negli ultimi mesi presenta anche dei pruriti e delle parziali cadute di capelli a causa di una decisa somatizzazione dell'ansia.

Deve decidere se frequentare o meno questa importante ed esclusiva università italiana (ha poco tempo, l'iscrizione è alle porte). Provo a farle domande sia per comprendere il suo stato d'animo sia per tentare di facilitare una sua reale collocazione rispetto all'indistinta (e accattivante) marea di stimoli e informazioni che le piovono addosso. Mi racconta delle pressioni dei professori, della competizione che regna tra i compagni di classe. Vuole effettuare anche un terzo colloquio. A questo punto chiedo ad Anna di venire da sola. Puntualissima, torna di nuovo. Decidiamo insieme che forse è il caso di approfondire l'aspetto dell'*essere*, rispetto al *fare*. Proviamo a ricollocare concetti quali: l'immagine personale rispetto al ruolo, il prestigio, la delusione, il fallimento.

Appare chiaro che la scelta dell'università è pretestuosa. Non che non sia legittima la sua preoccupazione, ma i colloqui mettono in luce la profonda inquietudine della ragazza, soprattutto rispetto all'incapacità di gestire le pressioni e il soffocamento emotivo che (spesso) il gruppo classe alimenta attraverso un'exasperata competizione.

Durante i colloqui mi ha parlato molto della mamma, della sua incapacità di gestire le emozioni quando subisce pressioni al lavoro, che sistematicamente riporta a casa. Così, dopo un po', chiedo ad Anna: «Tuo padre? Non mi hai ancora parlato di tuo padre. Come vive il lavoro?». Risponde:

Lui è incredibile, è l'opposto di mia madre. Fa il vigile del fuoco. Dice sempre: "Io non potrei fare il mio lavoro se non guardassi in terza persona le situazioni che mi si presentano. È come se mi sentissi un po' distaccato, cerco di non farmi coinvolgere".

Domando quindi ad Anna: «Potresti provare anche tu a guardare in terza persona, a distaccarti un po' dalle pressioni della scuola, dei tuoi colleghi, dei tuoi professori... Che ne pensi?». Anna si è data il permesso di terminare gli studi e di darsi tempo per poter scegliere l'università dopo l'esame di stato.

Il *guardare in terza persona* rappresenta per Anna una chiave esplicativa fondamentale per la gestione di un conflitto interiore che si stava mostrando paralizzante. Il guardare in terza persona è una delle condizioni imprescindibili per la decodificazione del conflitto, perché è sinonimo della giusta distanza.

Così come per leggere una pagina di un libro occorre collocarsi nella giusta posizione per poter mettere a fuoco il foglio e leggerne il contenuto, lo stesso vale anche per la dimensione conflittuale. Un eccessivo avvicinamento, e quindi coinvolgimento – specialmente emotivo – impedisce di cogliere le dinamiche implicate nella situazione, così come un'eccessiva lontananza di fatto implica una sorta di assenza dalla capacità di comprensione. (Novara, 2011, p. 64)

La distanza è legata a una dimensione di raffreddamento emotivo che si rende necessario per cogliere quello che sta succedendo e rappresenta un elemento insostituibile nella logica della gestione dei conflitti, soprattutto quelli a carattere intrapersonale. L'esperienza delle consulenze orientative costituisce un'ulteriore prova della necessità imprescindibile del prendere tempo, aspetto che attiva la

capacità di controllare la propria ansia e la propria necessità di fuga, permettendo di trovare lo spazio-tempo adeguato per capire cosa sta succedendo.

Con Barbara (33 anni, laureata, diverse esperienze di lavoro all'estero) condividiamo queste riflessioni alla fine di un percorso di orientamento: la scommessa (una sfida inedita per Barbara) è di poter finalmente mettere in luce, analizzandoli con la dovuta lucidità, i propri blocchi emotivi e conflittuali, aprendosi anche all'opportunità di dover assecondare una necessaria sofferenza personale.

Ci vorrà una buona dose di pazienza. La consapevolezza che è arrivato il tempo per una rivisitazione complessiva del proprio approccio comportamentale è netta, ed è il primo fondamentale passo per un'evoluzione più organica del proprio ruolo come figlia, come donna e come lavoratrice.

Il prendersi tempo è, infine, decisivo anche rispetto all'opportunità di dover fare i conti con la precedente (ed eccessiva) frammentazione delle esperienze lavorative e professionali, che non rende giustizia della vocazione profonda di Barbara.

L'assunzione di responsabilità di fronte ai fallimenti e di fronte ai successi diventa necessaria e permette una più corretta e lucida valutazione del proprio *stare al mondo*.

Chiameremo questo nuovo approccio nella conduzione dei colloqui di consulenza orientativa con il termine di *maieutica orientativa*.